

La Manovra salva i vitalizi Il Pd: Grasso può ancora abolirli

Renzi prepara la coalizione a 4
con Bonino, ulivisti e centristi
Consip, interrogato il generale

● **Stop al taglio dei vitalizi**

La commissione Bilancio della Camera ha dichiarato inammissibili gli emendamenti alla Manovra sull'abolizione dei vitalizi dei parlamentari. Per il dem Richetti, però, il presidente del Senato potrebbe approvare i tagli con una semplice delibera.

● **L'alleanza di centrosinistra**

Intanto, Matteo Renzi costruisce la

coalizione di centrosinistra. Attorno al Pd ruoteranno una lista ulivista, una centrista e quella europeista di Bonino.

● **L'inchiesta Consip**

Ieri è stato sentito il generale dei carabinieri Emanuele Saltalamacchia, accusato nell'inchiesta Consip di aver rivelato notizie segrete sulle indagini.

da pagina 6 a pagina 12

I costi della politica

Vitalizi, taglio fallito tra i veleni

Stoppato l'inserimento nella manovra e al Senato non c'è più tempo. Il Pd sfida Grasso: basterebbe una delibera

La riforma Richetti era stata approvata in luglio alla Camera. A Palazzo Madama lo stallo dovuto alle resistenze tra i dem

EMANUELE LAURIA, ROMA

Il taglio dei vitalizi è già un'incompiuta di questa legislatura. Lo è formalmente da ieri, da quando il tentativo in extremis del deputato del Pd Matteo Richetti di inserire la norma nella manovra finanziaria - per bypassare i ritardi del Senato nella conversione del provvedimento che porta il suo nome approvato a luglio dalla Camera - si è scontrato sulla dichiarazione di "inammissibilità" da parte della commissione Bilancio di Montecitorio. Molto difficile, se non impossibile, che Palazzo Madama vari la legge nelle poche settimane (giorni?) che rimangono prima del rompete le righe pre-elettorale.

Addio, insomma, all'abbattimento delle "pensioni" di 2.600 ex parlamentari, a quella riduzione del 40 per cento degli assegni figlia dell'adeguamento al sistema contributivo applicato, fra scontri e dubbi di costituzionalità, anche a chi è stato eletto pri-

ma della riforma del 2011. Eviteranno così la scure politici di lungo corso come Publio Fiori, recordman alla Camera con i suoi 10 mila euro mensili, o gli ex ministri Mastella, Pisanu, Mancino e Bassanini, che si "accontentano" dei circa 7 mila euro netti garantiti dal Senato. Salve anche le meteore del parlamento, da Gino Paoli (2.140) a Ilona Staller in arte Cicciolina (2.231). Restano intatti gli emolumenti di sportivi (Gianri Rivera, oltre cinquemila euro al mese) e critici d'arte: Vittorio Sgarbi vede confermata la "pensione" da 4.943 euro che può sommare all'indennità da neoassessore regionale in Sicilia. Salta pure l'innalzamento dell'età minima per ottenere il vitalizio (65 anni anziché 60) previsto dalla legge Richetti rimasta nel guado.

Addio, in ogni caso, a una delle misure più discusse di questa legislatura, in un clima da scaricabarile. Nel Pd la spaccatura è profonda. Stefano Esposito, senatore dem fra i più convinti sostenitori del taglio, se la prende con i colleghi: «Era immaginabile il no della commissione Bilancio della Camera - dice - E' invece inconcepibile che non si calendarizzi questa legge a Palazzo Madama. Ci sono due Pd, uno per ogni ramo del Parlamento? Sposetti deve impor-

re la linea all'intero partito? Chiedo la convocazione del gruppo e faccio appello a Renzi e Orfini perché intervengano». Richetti mette nel mirino i dem del Senato («Mi meraviglio che non si comprenda l'importanza di questo tema») ma allarga il campo e chiama in causa anche Pietro Grasso, neoleader della sinistra: «Il presidente del Senato potrebbe convocare l'ufficio di presidenza e dare il via libera ai tagli con una semplice delibera, come già ha fatto la Camera. Ci vorrebbe una politica responsabile - conclude Richetti - lontana dall'ipocrisia dei 5 stelle e dalle lezioni di nobiltà della sinistra che non producono nulla di concreto». Il pressing su Grasso è conseguenza di una campagna elettorale già nel vivo. Fonti vicine al presidente del Senato fanno notare che Grasso, anche in consiglio di presidenza, può solo raccogliere le indicazioni che giungo-



no dalla maggioranza. Indicazioni che non sono mai arrivate. Anzi: si scopre che mercoledì scorso proprio il Pd, in conferenza dei capigruppo, ha detto no alla richiesta, fatta dai 5 Stelle, di inserire nel calendario d'aula la norma sui vitalizi già approvata alla Camera. Luigi Zanda, presidente dei senatori del Pd, non si scompone nel celebrare il requiem del taglio dei vitalizi: «Se ci opponiamo alla calendarizzazione del provvedimento è perché è fermo in commissione Affari costituzionali. Io ho espresso perplessità su questa legge ma sono laico, constatato solo che il testo non è pronto per l'aula. D'altronde, alla Camera ci hanno lavorato per due o tre anni, noi dovevamo farla in pochi mesi?». L'attacco di M5S mette tutti sullo stesso piano: «Il Pd e i vecchi partiti - scrivono i deputati della commissione Affari costituzionali - non vogliono rinunciare ai privilegi». In serata interviene pure Matteo Salvini: «Salta il taglio dei vitalizi perché non c'è più tempo. Un'altra presa in giro di Renzi». La battaglia, sulle sabbie mobili che hanno ingoiato la legge, non si ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

